

Contro l'organizzazione scientifica del mondo

Intervista a Pièces et main d'œuvre da La Décroissance

Martedì 1 settembre 2020

Ecco un'intervista apparsa nel numero estivo de La Décroissance, molto opportunamente dedicata a "natura e libertà".

Possiamo produrre beni e servizi - artificiali - solo distruggendo le materie prime - naturali. Questo è ciò a cui i produttori stanno lavorando dall'addomesticamento del fuoco all'uso di "macchine da fuoco", durante la "rivoluzione industriale" all'inizio del XIX secolo e una fantastica espansione delle forze produttive sempre più eccitate. La scienza (R & D, innovazione) è stata la forza trainante di questo boom.

Possiamo produrre di più, di più e più velocemente solo razionalizzando la produzione; dall'estrazione delle materie prime alla distribuzione di beni e servizi finiti.

Possiamo razionalizzare la produzione solo eliminando i tempi morti, gli errori e gli sprechi, in altre parole reprimendo e sopprimendo sempre di più il fattore umano.

Questo è il metodo a cui gli ingegneri hanno lavorato dall'inizio del XX secolo, trasformando gli uomini in macchine prima di sostituirli con macchine secondo quella che hanno chiamato "l'organizzazione scientifica del lavoro".

Con il fantastico aumento delle forze distruttive che lasciano sempre meno materie prime naturali da trasformare in beni e servizi artificiali per una popolazione sempre più grande e avida, la tecnocrazia sta stabilendo all'inizio del XXI secolo l'organizzazione scientifica del mondo.

Razionamento / razionalizzazione.

In breve, l'incarcerazione dell'uomo-macchina in un mondo di macchine, un pianeta intelligente (IBM), una "Macchina Generale" (Marx), in cui tutti i circuiti e componenti, vivi o inerti, umani o oggetti, saranno interconnessi e controllati dai macchinisti, grazie alla miriade di megadati trasmessi dalle reti 5G ed elaborati da algoritmi di supercomputer (AI).

Per ordinare La Décroissance, scrivere :

52 rue Crillon. BP. 36003 - 69411 Lione cedex 06

Contatto: ladedcroissance.net o 04 72 00 09 82

All'inizio del XX secolo era nota l'organizzazione scientifica del lavoro (OST), con Ford e Taylor a ovest e Stakhanov a est. Un movimento di implacabile razionalizzazione della produzione, con l'obiettivo di migliorare sempre più l'efficienza. Un secolo dopo, siamo allo stadio dell'organizzazione scientifica del mondo, con l'obiettivo di estendere l'efficienza a tutti gli aspetti della macchina sociale. Pièces et main d'œuvre hanno indagato fin dai primi anni 2000 su questa fuga tecnologica basata su sintomi tipici (nanotecnologia, telefoni cellulari, biologia sintetica, RFID, Linky, ecc.) E dimostra come la nostra libertà sia ridotta a nulla in un mondo in cui la vita dipende da macchinari estremamente complessi, finanziati dallo Stato e dagli azionisti, e guidati da esperti: scienziati, ingegneri, tecnici... Questa volta, PMO prende l'epidemia di Covid-19 come punto di partenza per far luce su questo processo di incarcerazione.

La Décroissance: Anche se Covid-19 sembra non essere stato prodotto in laboratorio, non è stragante pensare che un incidente possa averlo fatto emergere, dato che i virus sono oggetto di ricerche all'avanguardia nei laboratori di tutto il mondo. Soprattutto per aumentare la loro virulenza, come spiegato in uno dei suoi recenti articoli [1]. Cosa resta della nostra libertà quando la tecno-scienza che è in gran parte responsabile del disastro si presenta anche come "la soluzione" con i suoi "comitati scientifici" che dicono ai politici come agire?

PMO: Per decenni, il movimento ambientalista anti-industriale radicale ha esposto la doppia aggressione tecno-industriale: la distruzione della natura, che è inseparabile dalla distruzione della libertà. La pandemia e le soluzioni applicate verificano queste analisi, esponendo i legami reciproci tra la distruzione del pianeta e la società del vincolo. Di fronte alla scarsità di acqua, aria e suolo, ai virus trasmessi da animali selvatici con i quali non dovremmo avere alcuna intimità, o derivanti dal permafrost siberiano scongelato, solo una gestione razionale, ottimizzata, automatizzata e controllata delle risorse residue e delle "misure di barriera" permetterà di prolungare la nostra sopravvivenza. Insomma, un'organizzazione scientifica del mondo.

In uno studio del 2012, la rivista Nature ha osservato che il 43% della superficie terrestre è stato sfruttato dall'uomo e che la soglia del 50% (prevista per il 2025 se il consumo di risorse e la demografia rimarranno invariati) segnerà un punto di svolta verso una terrificante incognita. Ci stiamo arrivando. Il coronavirus è un danno collaterale della guerra alla vita condotta dalla società industriale. A queste distruzioni accelerate dalla potenza della tecnologia, i tecnocrati rispondono come sempre con l'accelerazione tecnologica. Questo rafforza il loro potere in un circolo virtuoso, poiché possiedono e controllano i mezzi tecnologici. Ciò che la pandemia mette in evidenza è il ruolo malvagio di questi pompieri dolosi che descriviamo da secoli. Il governo si avvale di un

"consiglio scientifico" presieduto da Jean-François Delfraissy, presidente del Comitato consultivo nazionale di bioetica, che ha dichiarato: « Ci sono innovazioni tecnologiche così importanti che si impongono a noi. C'è una scienza che si muove, e noi non la fermeremo». [2] La fermeremo tanto più che il governo ha promesso altri 5 miliardi di euro per la ricerca – la prima volta dal 1945. Un colpo di fortuna Corona – scientifico.

In un aereo, i passeggeri non hanno altra scelta che affidarsi all'equipaggio tecnico, che ora segue gli ordini di un *pilota automatico*. Inoltre, in caso di guasto o di turbolenza, gli esperti consultano la macchina, decretano e obbligano. Quando la società nel suo complesso è un aereo, cioè un macro-sistema tecnologico totale, diventiamo passeggeri sottomessi, privati della nostra capacità di decisione e di azione. Vivere in una società tecno-industriale significa seguire gli ordini dei tecnocrati, che sono gli unici padroni del controllo - delle centrali nucleari, della programmazione degli algoritmi, dei satelliti, del pianeta intelligente, in breve del "General Machinery" (Marx).

La crisi sta aprendo *finestre di opportunità* per il potere tecnocratico di intensificare la sua presa tecnologica. Molti sembrano aver capito cosa sono i droni di sorveglianza di massa, la geolocalizzazione degli *smartphone* per seguire i flussi di popolazione, il tracciamento digitale della contaminazione, ecc. - per noi, la principale aggressione del mondo delle macchine rimane la disumanizzazione. La pandemia sta accelerando l'uso del calcolo meccanico - "intelligenza artificiale" - per la prognosi medica o la ricerca sulle cure, ma anche per la modellazione del "deconfinamento" e delle decisioni politiche. La macchina governante cibernetica funziona a pieno regime, con il solo obiettivo dell'efficienza. La disumanità del trattamento degli anziani in Ehpad, o l'evacuazione tecnica dei morti, non pesa nulla di fronte alle statistiche. *Scientifreak*. Scopriamo in questa occasione che l'AP-HP (Assistance publique -Hôpitaux de Paris) ha un dipartimento "Innovazione dei dati" il cui budget potrebbe probabilmente coprire l'assunzione del personale mancante. Anche se i medici non hanno più i mezzi per curare le *persone*, l'ospedale pubblico sta investendo in soluzioni *big data* di IBM per gestire i *flussi e le scorte* dei pazienti.

Nella "guerra" contro il virus, è la Macchina che vince. La Macchina Madre ci tiene in funzione e si prende cura di noi. Che spinta per il "pianeta intelligente" (alias mondo-macchina) e le sue *smart city* (alias città-macchine). Con l'epidemia alle spalle, gli *Smartiani* saranno piegati ad abitudini che non perderanno. Le macchine vogliono una macchina. [*Gioco di parole in francese: Les machins veulent une machine, n.d.t.*] Coloro ai quali la libertà pesa troppo aspirano al loro mondo macchina. Sicurezza più che libertà. Arresti domiciliari, tracciamento elettronico, operazione virtuale senza contatto in "stato di emergenza" condotta da scienziati forensi, piuttosto che una vita

libera, autonoma e responsabile. Ma la conservazione sotto "protezione" di una specie in pericolo non è vita.

Dopo anni di indagini e analisi, come spiega il fatto che negli ultimi decenni abbiamo accettato così facilmente - a volte anche in modo schiacciante - tutti questi macchinari tecno-scientifici? Nel suo Essai sur la liberté, Bernard Charbonneau osserva che «se una voce dal profondo chiama ogni uomo alla sua libertà, mille altri lo esortano a rinunciarvi; e sarà sempre nel suo nome». C'è qualcosa di "difettoso" nell'essere umano che lo spinge ad abbandonarsi nelle braccia della Macchina Madre? Si è spenta la "voce degli abissi"?

Sono state scritte biblioteche per sezionare la sottomissione, l'alienazione, il mimetismo, tra gli altri fattori antropologici e politici di questa rinuncia alla libertà. Più di 400 anni a.C., Tucidide affermava: "Bisogna scegliere, riposare o essere liberi". La libertà non è né un diritto né un dono di natura, ma uno sforzo personale - e socialmente collettivo. Ci richiede di preservare il nostro io interiore per resistere alle ingiunzioni, alle tentazioni e alle manipolazioni del corpo sociale, ma anche per resistere alle lusinghe del comfort, della sicurezza e delle cure. Pesiamo le parole dello storico greco, misuriamo lo sforzo. Fare uno sforzo è rendersi più forte. Allo stesso modo, i bipedi stanno in piedi, resistendo al peso della gravità.

La volontà di potenza spinge i suoi schiavi ad accumulare i *mezzi di potere* - terra, bestiame, armi, capitale e ora macchine - per rendersi come gli dei e liberi come loro. Ma in cambio la loro volontà di potere illimitato si trasforma nella volontà di volere che non ha altro scopo che se stessa, portando così alla macchinazione totale dell'uomo e del mondo. I *potenti* si danno dei mezzi/meccanismi (è la stessa parola in greco: *mekhané*), che si trasformano in un fine in sé. Essi stessi diventano i mezzi dei loro mezzi, schiavi della loro volontà di potere illimitato che si trasforma in una volontà di sottomissione illimitata.

Bisogna fare una distinzione tra coloro che hanno più o meno i mezzi della loro volontà (i potenti, i tecnocrati) e coloro che non hanno questi mezzi (i sottomessi, gli acрати), subire la volontà dei primi, ma sperano di beneficiare di uno stillicidio di potere (*smartphone*, gadget connessi, "app"). Né l'uno né l'altro possono mai avere abbastanza potere, e ognuno vuole quello che perde. Vedere il fascino per le creazioni *superiori* ai loro creatori (il computer incoronato campione di go), poi il desiderio di *auto-meccanizzazione* per rimanere uguali a queste supermacchine e diventare superuomini-macchine.

L'equazione di libertà e onnipotenza è un'illusione. C'è libertà solo di fronte alla resistenza: un uccello non può volare nel vuoto, l'aria deve resistergli. La nostra unica libertà è figlia

dell'autolimitazione (della giusta misura) e, dice Epicuro, del controllo dei desideri artificiali.

La fuga tecno-industriale ha trasformato l'umanità e i suoi effetti sono irreversibili. I propagandisti che sermoneggiano i guadagni in aspettativa di vita (quantità) dovuti al progresso scientifico, nascondono le perdite in autonomia e libertà (qualità) che non sono minori a causa di esso.

L'imbottirsi il cranio di "intelligenza artificiale", di oggetti "intelligenti", di "intelligenza ambientale", persuade l'essere umano della sua inferiorità e di rinunciare a qualsiasi iniziativa: siate piuttosto i passeggeri della vostra vita e lasciatevi pilotare.

Questa popolazione, degradata da decenni di progressivo abbandono alla Macchina Madre, ha perso persino la memoria delle sue capacità precedenti. *Tutto il mondo* trova più *conveniente* obbedire al GPS, questo guinzaglio elettronico. Combattere questa presa richiede che gli umani di oggi facciano un passo indietro rispetto alla realtà, il che non è così difficile come lo era per i luddisti del XIX secolo di fronte alla fabbrica. A maggior ragione per i *nativi digitali*.

Quando tutta l'organizzazione sociale è basata sul primato dell'efficienza e della razionalità tecnica, la "tirannia della logica" (Arendt) - la logica inerente all'espansione della potenza meccanica - ci impedisce di pensare liberamente. Sfuggire a questa costrizione richiede un immaginario di rivolta fuori dalla portata dell'uomo delle masse, soggetto alla pressione del gruppo, alla pubblicità e all'ipnosi dello schermo.

Inoltre, l'interconnessione cibernetica degli *Smartiani* distrugge sempre più le condizioni della loro libertà. Ci vuole un passo di lato, un'uscita dalla folla per "andare contro". La sovrasocializzazione elettronica - l'incarcerazione nel mondo delle macchine - era il progetto dei tecnocrati per ottimizzare la gestione dello stock umano liberandosi del *fattore umano*. Ci sono riusciti.

Questa interconnessione è, in altro modo, il progetto dei promotori della "tecnologia cyborg", grazie alla quale diventa "sempre più difficile dire dove finisce il mondo e comincia la persona". [3]

Quelli che ancora aspirano a una vita libera hanno contro di loro il tecno-totalitarismo, le masse mimetiche, la volontà di potenza. Sopravvivono su una Terra devastata. Non importa quanto sia brutta la situazione, deve rafforzare la nostra determinazione a vivere contro il nostro tempo; finché rimane possibile essere *qualcuno*, non solo qualcosa. Una persona, non una macchina.

Ultima pubblicazione: *Manifesto degli scimpanzé del futuro contro il transumanesimo* (Service compris, 2017)

Intervista pubblicata su *La Décroissance*, estate 2020.

1 "Il virus che verrà e il ritorno all'anormale", 26/04/20, su www.piecesetmaindoeuvre.com e sulla carta: Spare Part No. 92

2 Intervista con *Valeurs actuelles*, 3/03/18.

3 A. Clark, *Natural-Born Cyborgs : Minds, Technologies and the Future of Human Intelligence*, Oxford University Press, 2003